

Carlo Brambilla

LA MANOVRA creativa

Il ministro dell'Economia da Washington riprende il ritornello rispiegato del presidente del Consiglio al "Corriere della sera"



«A partire dal 2005 le imposte sul reddito delle persone sarà ridotto e il numero delle aliquote scenderà soltanto a tre in due anni»

Siniscalco promette l'impossibile

«Abbasseremo le tasse». Berlusconi così vuole che si dica. An e Udc perplessi

MILANO Da Washington, alla riunione del G7, Domenico Siniscalco, ha intonato ieri il controcanto alla melodia principale già mandata in onda da Silvio Berlusconi, poche ore prima, dalle colonne del Corriere della Sera: «Meno tasse per tutti è l'impegno primario del Governo». L'ennesimo annuncio di fede, rivolto ai sempre più dubbiosi italiani, ha subito trovato il ministro dell'Economia pronto al sostegno politico. Siniscalco ha infatti ufficializzato tempi e cifre della «mission fiscale» tanto contestata: «A partire dal 2005 le imposte sul reddito delle persone sarà ridotto e il numero delle aliquote scenderà soltanto a tre in due anni». Così alla vigilia dell'iter parlamentare, la Finanziaria ha ricevuto la benedizione politica dei suoi massimi artefici, il Premier e, appunto, l'erede del giubilato superministro Tremonti. Si tratta di un «imprimatur» che sembra quasi fatto apposta per rintuzzare in anticipo riserve e proteste già sollevate all'interno della stessa maggioranza, per non parlare dell'opposizione che ha denunciato tutto quanto come «un aperto inganno nei confronti degli italiani» (Piero Fassino).

Ma ecco le lodi alla manovra cantate da Siniscalco: «La Finanziaria da 24 miliardi di euro approvata dal Governo rappresenta un cambiamento dell'approccio tradizionale». Il plauso si spiega così: «Il tetto del 2 per cento imposto alla crescita delle spese correnti limita il disavanzo soltanto alla spesa per investimenti. In passato, invece, la maggior parte della correzione dei conti era concentrata su poche voci di spesa, per lo più collegata alle spese in conto capitale, e lasciava senza controllo la crescita spontanea della spesa corrente».

Poi con puntiglio il ministro ha confermato tutti gli obiettivi fissati dal Governo: Sulla crescita ribadita la previsione di un incremento del Pil dell'1,2 per cento quest'anno e del 2,1 per cento il prossimo. Sul fronte dei conti invece è tornato a promettere che il rapporto tra deficit e Pil resterà «saldamente sotto il 3 per cento», mentre il debito scenderà dall'attuale 106,2 per cento al 99,3 nel 2007, con un aumento dell'avanzo primario verso il 5 per cento entro la stessa data. conclusione ministeriale: «L'aggiustamento dei conti non dipenderà più da misure eccezionali, che saranno eliminate a partire dal 2005, ma da interventi permanenti sulle spese correnti».

Cifre e obiettivi snocciolati da Siniscalco sono la perfetta fotocopia di quanto scritto ieri dal Presidente del Consiglio in una lettera inviata al Corriere in replica al politologo professor Angelo Panebianco che aveva senza tanti giri di parole affermato: «...Può essere archiviata la promessa con cui Berlusconi vinse le elezioni nel 2001: una generalizzata riduzione delle tasse». Il Premier ha così preso carta e penna e ha cercato di smantellare l'analisi di Panebianco, che è poi un convin-

La Finanziaria da 24 miliardi di euro del governo rappresenta un cambiamento dell'approccio tradizionale



Il presidente del Consiglio Berlusconi e a destra il segretario dei Ds Piero Fassino



Fassino: «Pubblicità ingannevole»

«Le tasse le stanno, al contrario, aumentando». Il leader Ds propone la legalizzazione delle coppie di fatto

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

ASSISI Il taglio delle tasse? «Pubblicità ingannevole». Piero Fassino risponde al duo Berlusconi-Siniscalco. E denuncia - dal palco del convegno dei Cristiano sociali, che si è concluso ieri alla Cittadella - l'ennesima «illusione» propagandata «dal governo». La realtà è assai diversa da quella che cerca di dipingere il centrodestra. «Serve un grande patto intorno ad un progetto di crescita che faccia dell'Italia un Paese competitivo», spiega il leader Ds - Ma questa non è la strada che si sta battendo, perché il governo sta aumentando le tasse con misure tese a chiedere agli italiani cinquanta mila miliardi di vecchie lire per rimettere a posto i conti». Per rilanciare l'economia, secondo Fassino, «ci vogliono più politiche pubbliche e più mercato: due facce della stessa medaglia». Mentre il governo indica «la via insensata» della riduzione fiscale «generalizzata» come leva dello sviluppo.

Possibile imboccarla «se dobbiamo spendere di più per la scuola, la sanità o la ricerca?», chiede il leader Ds. La risposta è «no» e il ministro dell'Economia, tra l'altro, questa verità la conosce benissimo: parla pubblicamente di riduzione fiscale, ma

tra le righe fa capire che le tasse non le diminuirà affatto. «Come risanerà altrimenti il buco che lui e Tremonti hanno creato?».

«Tra le virtù di Siniscalco - sottolinea Fassino - c'è quella di aver fatto dimenticare che per tre anni è stato direttore generale del Tesoro con Tremonti, ne ha condiviso tutte le scelte ed è corresponsabile del disastro a cui Tremonti ci ha condotto». Certo, Siniscalco «è garbato, il che non è un piccolo vantaggio rispetto agli sgarbi di prima», ma quest'apparenza da «peluche» non inganni. Il bon ton, infatti, «non assolve dal dire la verità agli italiani, cosa che il ministro dell'Economia non sta facendo».

Il patto sociale proposto da Montezemolo? «Il problema - spiega Fassino - è che manca l'interlocutore governo». Al contrario di ciò che sostengono «certi commentatori sui giornali», Berlusconi non ha cambiato registro. «Basta leggere gli stessi quotidiani: la Confindustria dice che la Finanziaria è restrittiva, il presidente della Confindustria denuncia l'aumento delle tasse, i sindacati affermano che così non si va da nessuna parte, i medici protestano» e via elencando. «In quali settori avrebbe recuperato Berlusconi? - chiede Fassino - Sarà bene che il ristretto gruppo dei commen-

tatori apra gli occhi e guardi al Paese reale».

Il leader Ds è categorico: «il bilancio fallimentare di questi tre anni non lascia presagire cambiamenti di sostanza». Di tono? «Forse», ma anche qui bisogna stare attenti. «Quando il Presidente del Consiglio dice all'opposizione "sarebbe bello ritrovarci insieme come ci siamo ritrovati per la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari", bisogna essere conseguenti - avverte Fassino - Non si può sostenere di voler dialogare e addossare contemporaneamente ai governi del centrosinistra la responsabilità di aver provocato il disastro dei conti pubblici». Se si cerca il dialogo ci vuole rispetto. Tra l'altro, ironizza Fassino, «se il Presidente del Consiglio pensasse davvero che noi provochiamo quei danni, oggi dovrebbe rivolgersi ad altri». Il «tono non può sostituire la sostanza», quindi. E la realtà dice «che non siamo in presenza di alcuna apprezzabile modifica degli indirizzi di questa maggioranza. Né sul fronte istituzionale, né su quello economico, né su quello sociale». Se si vuole veramente il dialogo «si cambi» strada, quindi. Perché «la nostra unica bussola sono gli interessi del Paese».

Fassino, dal palco dell'auditorium della

Cittadella di Assisi, ha parlato anche del progetto Ds di legalizzare le coppie di fatto. «Non è più eludibile una legge nazionale - ha spiegato il segretario della Quercia - Stiamo lavorando per avanzare delle proposte. Il governo ha impugnato la legge approvata dalla Regione Toscana e, a maggior ragione, pensiamo che il Parlamento debba regolare la materia con una normativa nazionale». Il problema da affrontare riguarda «anche» - non soltanto, né soprattutto - «le coppie omosessuali». L'85% delle unioni di fatto italiane, infatti, riguarda coppie eterosessuali. C'è, in sostanza, una vasta realtà «che non ha strumenti legali di riconoscimento». Ci sono leggi, tra l'altro, che regolano già alcuni aspetti della convivenza. «Quella sulle adozioni, ad esempio, prevede l'adottabilità di un bambino da parte di una coppia di fatto - ricorda Fassino - E la stessa pessima legge sulla procreazione assistita stabilisce, in uno dei pochi aspetti positivi, l'applicabilità di quelle norme alle coppie di fatto». Perché, quindi, «non affrontare il problema in modo civile ed equilibrato?». Questi temi, conclude il segretario della Quercia, «li può affrontare il campo del centrosinistra, che ha dentro di sé riformismi e culture diverse in grado di parlare con serietà al Paese».

cimento diffuso nel Paese, riaffermando che la politica economica del Governo (a cominciare dalla Finanziaria in questione) risponde alla suprema coerenza «di quella promessa» se non fosse per l'esistenza, ovviamente negativa, di un «partito delle tasse e degli sprechi», formato da «un complesso blocco sociale trasversale ai blocchi politici», che per Berlusconi è «ben rappresentato dall'opposizione». Ma a chi voluto veramente lanciare il suo segnale d'insofferenza il Presidente del Consiglio?

Di sicuro c'è agitazione nell'asse centristi-Alleanza nazionale, così come appare vistosa-

mente insofferente la Lega. Ad esempio Marco Follini, segretario dell'Udc da Stresa ha ieri fatto sapere: «Abbassare le tasse è un buon proposito ma naturalmente non le si può abbassare a tutti. Occorre avere delle priorità e la nostra priorità è la famiglia». Il che equivale a riconoscere apertamente un primo sostanzioso limite alla politica del Governo: manca il sostegno alla famiglia. La dichiarazione di Follini si accompagna, fra l'altro, ai dubbi «di sostanza» sollevati dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini, sulle procedure contenute nella Finanziaria, per contenere il tetto di spesa pubblica al 2 per cento. Una posizione che ha portato già scompiglio nelle file di An. Così mentre Ignazio La Russa ha detto di «non capire le perplessità di Casini», Gianni Alemanno le ha subito accolte: «Sono osservazioni ineludibili».

Dunque le contraddizioni non mancano di certo all'interno della maggioranza berlusconiana, anche se molto difficilmente ci saranno conseguenze gravi sulla tenuta del Governo. Il partito di Fini, dopo aver ottenuto il cambio della guardia al ministero dell'economia, non sembra in grado di agitarsi più di tanto. Chi invece sembra sui carboni ardenti è la Lega, in primis il ministro Roberto Maroni. Insomma dalle parti del Carroccio questa Finanziaria non piace perché viene giudicata penalizzante per i ceti che rappresentano il nocciolo duro dell'elettorato nordista, ovvero artigiani e piccoli imprenditori, ai quali, secondo la Lega, verranno di fatto aumentate le tasse. In più l'abolizione del bonus sul secondogenito è stato vissuto dal ministro Maroni come uno sgarbo.

Così da ieri la Lega ha ufficialmente aperto un altro fronte di contestazione. Lo ha annunciato il quotidiano la Padania con un titolo più che eloquente: «Finanziaria, inseriti a tradimento i 750 milioni destinati ad Alitalia». Ancora più esplicito il commento: «Si tratta di un boccone amaro che proprio non va giù». E già si parla di «maschera caduta», di ritorno alla pratica di «mettere le mani nelle tasche dei contribuenti del Nord» e di «assistenzialismo di Stato». Ma anche la Lega dovrà limitarsi al mugugno («Siniscalco chiari-sca») perché intrappolata nella riforma federalista appena concessa da Berlusconi. E poco importa che sia, come hanno sottolineato molte voci della base, un brodino insipido.

Follini: «Abbassare le tasse è un buon proposito ma naturalmente non le si possono abbassare a tutti»

Si chiudono i lavori del convegno di studi dei Cristiano sociali. «Nella Quercia non può esistere solo il pluralismo delle mozioni o delle correnti, c'è anche quello delle culture, delle sensibilità»

Lucà: «Sto nei Ds, ma sono contro il referendum sulla procreazione»

DALL'INVIATO

ASSISI «Nei Ds non può esistere solo il pluralismo delle mozioni o delle correnti, c'è anche un pluralismo delle culture, delle idee, delle sensibilità...». Mimmo Lucà chiude i lavori del II convegno di studi dei Cristiano sociali, cofondatori della Quercia insieme ai Comunisti unitari, alla Sinistra repubblicana e ai laburisti.

Il movimento nato nel 1993, per iniziativa di Pierre Carniti ed Ermano Gorrieri, conta seimila iscritti ed esprime parlamentari, consiglieri regionali e più di duecento amministratori locali. Lucà, coordinatore dal mar-

zo 2003, è membro della segreteria nazionale Ds, responsabile del Dipartimento Associazionismo e Terzo settore del partito.

Per tre giorni, ospiti della Cittadella di Assisi, i rappresentanti del movimento hanno discusso intorno al tema «i cristiani e il valore della politica». Davanti a una platea affollata hanno parlato, tra gli altri, Romano Prodi, Enrico Letta, Franco Giordano, don Luigi Ciotti, Piero Fassino.

Il movimento è d'accordo con il segretario Ds. «Bisogna passare alla costruzione della Federazione dell'Ulivo - spiega Lucà - Un soggetto politico capace di accompagnare e guidare il percorso unitario di tutto il centrosini-

stra». Il problema, semmai, è andare oltre l'approdo di questi giorni. «Cosa vuol dire una Federazione che si occupa solo di tre materie: politica estera, riforme ed Europa? - chiede il coordinatore dei Cristiano sociali - Non può funzionare una federazione a scartamento ridotto. Ci vuole più coraggio».

Lucà chiede ai Ds maggiore attenzione e «per le sensibilità», interne ed esterne al partito, «che possono anche alimentarsi da una dimensione fondata sui valori religiosi». E ricorda che i Cristiano sociali «svolgono un ruolo di frontiera», nel momento in cui in «in settori autorevoli anche della Chiesa» si fa strada la tentazione di tornare «ad un partito sociale o politico dei cattolici,

di destra, di centro o di sinistra che sia».

«Restiamo convinti - ricorda Lucà, citando il Concilio Vaticano II - che la vocazione del cristiano non è farsi cittadella sul monte, ma lievito nella pasta; non potenza tra le potenze, ma granello di senape che può dare frutti insperati per il bene comune». E, quanto ai Cristiano sociali, questi «sono un movimento politico che sceglie di mantenere un riferimento esplicito alla propria identità culturale e di fede. E questo perché ci muove la convinzione che solo così possa pienamente compiersi il percorso che sta conducendo verso una reale "unità nella pluralità" la sinistra italiana e, più in gene-

rale, il riformismo democratico del nostro Paese». E tra i cattolici impegnati in politica «oggi è normale stare nei Ds. Un partito laico votato anche da molti cristiani, organizzati o meno che siano». Il pluralismo delle scelte, quindi, contrapposto alla vecchia unità politica dei cattolici e al vecchio «collateralismo». E, insieme, la convizione che «la laicità è un valore decisivo per la democrazia».

Lucà non è d'accordo con il referendum sulla procreazione assistita per il quale si è impegnato il partito della Quercia. La legge voluta del centrodestra, spiega «è ingiusta, sbagliata e di difficile applicazione». Ma «la complessità dell'argomento e le mate-

rie che sono in discussione non supportano semplificazioni». E ancora: «Siamo proprio sicuri - chiede - che la maggioranza degli elettori sarà disponibile a recarsi alle urne per abrogare una normativa ancora in larga misura non conosciuta?». E «comprensibile che di fronte alla totale chiusura del centrodestra il ricorso al referendum possa apparire come lo strumento estremo per riaprire la discussione. Ma si deve compiere ogni sforzo per evitarlo. Bisogna predisporre al più presto, quindi, una proposta da depositare in Parlamento, nella quale possano riconoscersi almeno i partiti della lista Uniti nell'Ulivo. Questo servirà ad avviare un confronto capace di por-

tare a una modifica seria di quelle norme che sia frutto di un compromesso ragionevole e condiviso». Il referendum, ha replicato Piero Fassino - che ha concluso il convegno di Assisi - «era l'unico modo per riaprire un dibattito che la legge avrebbe rischiato di chiudere definitivamente». Lo stesso ministro Prestigiacomo, ricorda il leader Ds, «ha scoperto che quella legge andava cambiata soltanto quando ha capito che milioni di italiani stavano firmando per il referendum». Fassino ha ripetuto anche ieri che «in ogni caso, fino ad un minuto prima del voto referendario, occorre lavorare per una soluzione legislativa che modifichi quella attuale». n.a.